

# il rinnovamento

ANNO XXIII

**213**

20 OTTOBRE 1993

---

Periodico culturale mensile

Fondatori: *SALVATORE BRUNO e LUCIO MINEI*

Direzione e Amm.: 80128 NAPOLI - Via A. Omodeo, P.co CEE, III lotto

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

(Gruppo III/70%)

## BREVE STORIA DI UN DEMONE DIMENTICATO

C'era, nel quinto secolo della nostra era, un'area dell'Impero Romano dove ancora persistevano tenaci credenze pagane. Là, nell'arido deserto siriano, i vecchi dèi tardavano a morire, incalzati dai vigorosi e intransigenti missionari. Gli eremiti, prendendo ad esempio Giovanni il Battista, vagavano tra le dune mortificandosi e predicando il Vangelo ai pastori e alle bestie selvagge; perfino molti dèmoni buoni venivano ad ascoltarli, passando così dalla parte del Cristianesimo.

C'era un demone, di nome Eutusio, che insisteva invece nel rimanere attaccato alle vecchie tradizioni. Si diceva allievo di Asmodeo

da settecento anni e teneva con sé una dozzina di scolari, tra cui uno di mezza età, detto ultimamente Apistofilo. Chiamato Trasimandro da ragazzo, era stato un giovane allegro e vivace, uno scapestrato burlesco e gioviale; come Macrocardio visse invece un medio periodo, durato circa duecentoventi anni, contrassegnato da un fervido slancio di fede nelle divinità tradizionali. All'avvento del Cristianesimo, forse stanco di una vita intensa, era rimasto sulla difensiva: accertatosi che il Cristianesimo non era una religione tra le tante, Gesù non un dio qualunque, ma pretendeva di essere l'unica fede, era diventato Apistofilo e si atteggiava a libero pensatore.

Grande tristezza gli procurava vedere i suoi più cari coetanei non più su questa terra, o addirittura passati al Cristianesimo; più d'uno dei suoi compagni di un tempo si era perfino fatto eremita e già era canonizzato dalla Chiesa.

Apistofilo era diventato un demone malinconico e presuntuoso, pronto perfino a sentirsi offeso da chiunque non disprezzasse la nuova fede. Quando seppe che il vecchio maestro Eтусio, ormai in procinto di morire, aveva chiesto addirittura di volersi battezzare, giurò a sé stesso di non cedere mai a queste insensate novità e raccogliere con sé l'ultimo manipolo di demoni del deserto che non accettavano il tradimento di Eтусio.

Eletto da buona metà di questi, ormai morto il vecchio maestro, unica guida e capo, mise su un cenacolo di demoni: tutte le sere in una caverna scavata nel tufo, si raccontavano segretamente il loro sapere millenario perché nemmeno una briciola ne andasse dispersa. Durarono una decina d'anni, così che i più giovani vennero a conoscenza di tanti misteri quanti non ne avrebbero potuti sapere da soli in tutta la loro romita esistenza. Apistofilo, stigmatissimo da tutti per il tenace attaccamento alla tradizione, moderava gli interventi e riassumeva con grande saggezza le sedute.

In effetti, si vociferava che Apistofilo conoscesse anche alcuni segreti remotissimi, intatte arcaiche verità, la radice stessa della vita degli uomini e dei demoni: nella sua mente, si diceva, compendia tutto il sapere della sua specie, la meravigliosa origine dell'universo, la malinconica eternità degli dèi, l'arbitraria presenza del Fato, la durata del mondo ed altri argomenti ancor più ignoti e inaccessibili.

Apistofilo non viveva più nel deserto. Di giorno sospinto dal flusso degli umani ai margini delle città, segretamente la notte, sotto varie vesti, vi entrava per le porte secondarie: le città, profumate di melograni, gli apparivano sempre bellissime. Si sparse però nella regione la voce che si aggirasse per i villaggi uno spirito immondo in possesso degli estremi misteri; il popolo, fanatico, cominciò a dargli una caccia spietata: Apistofilo, per non essere scoperto e interrogato, decise di tornare nel deserto. La gente, non paga di non vederlo più, prese a compiere audacissime spedizioni alla sua ricerca, penetrando fin negli anfratti più inaccessibili del deserto siriano: pur di trovarlo ed estorcergli in tutte le maniere le eterne conoscenze, il popolo era disposto a tutto.

**A quel punto Apistofilo iniziò a ragionare così tra sé: "se queste popolazioni cristiane sono tanto bramosi di catturarmi per apprendere quel che io so, evidentemente conosco cose della massima gravità, cui, forse, solo la lunga familiarità me ne fa dimenticare l'importanza."**

**Da questo dubbio molti altri scaturirono, sempre più ostili ed inquietanti, finché Apistofilo cominciò a trascorrere mesi e mesi nell'incertezza e nella sofferenza. Di confessare i segreti si vergognava; avrebbe preferito, al confronto, uccidersi. Di tacere, però, neanche si sentiva perché immaginava che le sue conoscenze fossero utili all'umanità.**

**Dopo altri tre anni, il demone arrivò alla conclusione che, se era ancora così attivamente ricercato, ciò che sapeva, forse, non sarebbe stato giovevole agli uomini, ma al contrario di terribile nocumento. Forse lo volevano catturare perché con lui scomparisse la possibilità di fare il male.**

**Tormentato dall'angoscia, Apistofilo vagava sconcolato e piangente nel deserto: i cristiani, venuti misteriosamente a conoscenza del fatto, lo soprannominarono Telegonio, perché con lui finiva il paganesimo; Apistofilo, dal canto suo, rimuginava il suo tremendo silenzio. Fu allora che Telegonio meditò una decisione.**

**Era una notte di primavera, e nel deserto siriano soffiava la brezza occidentale, portava profumo di mare: Telegonio sbucò dall'anfratto dove teneva dimora e, per misteriose strade che lui solo conosceva, giunse davanti a un altissimo muro, agli estremi confini del mondo.**

**Telegonio rifletteva, il nomignolo affibbiatogli dai cristiani era davvero giusto, con un volo fu sopra la grande muraglia: sterminate masse di popolazioni inermi piangevano, si disperavano, lo imploravano di non scendere.**

**"Non venire! Non venire quaggiù!" urlavano, Telegonio capì, erano vedove, orfani moribondi - gente appesa alla speranza con un sottilissimo filo "Non ci raggiungere, te ne preghiamo! Per il tuo Dio, se hai un Dio, non venire a raccontarci nulla! ti scongiuriamo! in nome di ciò che hai di più caro, non scendere quaggiù!"**

**Telegonio si voltò, dalla sommità del muro, verso le sue terre: adesso, nel deserto, sospeso nella quiete notturna, non una voce si udiva, solo, lontanissimo, un tenue canto, una quasi impercettibile voce femminile intonava un inno sacro. Ignorava che i cristiani, ravvedutisi, lo avevano perdonato a causa del silenzio tenacemente perseguito per tanti anni. Aspettò solo che finisse il canto, poi chiuse gli occhi e si lasciò cadere nel buio.**